

approach is at first rather dull. However, this is to be unfair to an author who has done very well in discarding the dramatic flight and personal commitment of a Tarn and choosing instead a dry, Arrianus-like style, which suits him better. For him, Alexander is neither hero nor villain, but an object of research whose career is traced strictly according to the sources.

The first half of the book follows Alexander's career by always selecting the most trustworthy tradition. The campaigns are illustrated with nine maps, where the route is marked only when known exactly. The different shades of grey make them sometimes a bit difficult to read. The second part is formed by "Thematic Studies" dealing with Greece in Alexander's reign, administration of the empire, the army, and the divinity of Alexander. Everything is concluded with two appendices and a good summary of ancient sources.

The book is well suited for the wider public for which it is intended: and as an introduction for students it will be happy choice. At the same time, the author's sober assessments will interest even the specialist, see e.g. chapters on satrapal government, the new foundations, and the use of oriental troops.

*Klaus Karttunen*

*Mauro Cristofani: Saggi di storia etrusca arcaica. Archaeologica 70. Giorgio Bretschneider, Roma 1987. 153 p. 18 tavv. ITL 200.000.*

In questo volume sono compresi sette saggi di uno dei più noti specialisti sul mondo etrusco, scritti e già pubblicati in varie sedi tra il 1981 e il 1985. Il discorso si muove nel periodo arcaico, un periodo dove i rapporti fra le diverse culture della penisola e di tutto il Mediterraneo continuano a suscitare un vivido dibattito.

Il primo capitolo è intitolato "I greci in Etruria" e tratta i primi contatti fra le due culture. Nel capitolo "Il ruolo degli Etruschi nel Lazio antico" si tocca la ben nota questione di come le influenze greche e quelle etrusche condizionavano lo sviluppo di Roma. Secondo l'autore, in una prima fase dell'espansione greca nel Tirreno, i *prospectors* greci avrebbero più facilmente potuto penetrare la valle del Tevere, mentre i centri più sviluppati dell'Etruria avrebbero resistito ai primi contatti. Più tardi invece la situazione cambia, l'interesse dei greci si rivolge verso l'aristocrazia etrusca ormai aperta alle influenze culturali. Intorno al 700 l'alfabeto esiste già a Tarquinia e Caere. Lo sviluppo urbanistico di Roma è invece da collegare a una influenza etrusca. Secondo il Cristofani non è un caso che

proprio in quel periodo (625-600) le fonti letterarie collochino l'avvento di Servio Tullio (Lucumone), figlio di Demarato.

I santuari di Roma arcaica costituiscono il più importante ambiente archeologico e storico per il VI secolo. Nelle decorazioni dei templi, specialmente verso la fine del VI secolo, il Cristofani vuole vedere un chiaro programma ideologico in chiave tirannica; un prestito culturale dall'aristocrazia etrusca (che da parte sua l'avrebbe adottato da Atene). Abbastanza attraente e suggestiva è la tesi che la figura di Herakles avrebbe assunto un significato ideologico pro-tirannide, e sarebbe stato usato come tale dall'ultimo dei Tarquinii, ma qualche dubbio sussiste. Questa ipotesi è originariamente basata su un'analisi della situazione ad Atene sotto i Pesistrati. Non è detto che il contesto del culto di Ercole fosse lo stesso a Roma. Ma il Cristofani non è senz'altro il solo a sostenere questa idea. Forse qui più che altrove sembra opportuno citare qualche parola di Massimo Pallottino, il quale dice di non condividere "...quasi la baldanza, con cui da non pochi studiosi, ..., si tende a proporre e ad imporre opinioni formate con diligente fatica, con brillante intuizione, con sincero amore per la scienza, ma spesso non più che opinioni personali." (Studi Etr. 53 [1985] 16).

Anche altri saggi trattano i contatti degli etruschi con altre parti della penisola: nel "Gli Etruschi in Campania" si dimostra come le vie di penetrazione fossero due; una via mare e un'altra lungo un percorso interno, seguendo i corsi dei fiumi Sacco, Liri e Garigliano. Con questo si spiegano certe differenze tra gli insediamenti etruschi nella Campania del VI secolo. Per es. un'analisi dell'onomastica arcaica di Capua mostra come all'inizio esistessero differenze in confronto con gli insediamenti etruschi sulla costa (Pompei, Stabia, Pontecagnano), il che si può spiegare con influssi venuti lungo la via interna. Al tema "Processi di trasformazione socio-economica in Etruria Padana" viene dedicato un'altro articolo.

"Nuovi spunti sul tema della talassocrazia" è forse uno dei contributi più importanti. Si discute sul ruolo degli etruschi sul mare, su come comprendere il ruolo di "pirati" e quello di mercanti. Alcune iscrizioni importanti vengono discusse, prima di tutto il c.d. *elogium* di Velthur Spurinna; il Cristofani segue l'interpretazione di Gabba e respinge sia la lettura che la datazione (IV secolo) di Torelli, proponendo l'inizio del V. In relazione con queste vicende viene trattata anche la dedica dei Tirreni a Delfi (Per questo si veda anche la recensione di M. Harari, *Athenaeum* 67 [1989] 324 ss. e M. Pallottino, sopra).

Altri contributi testimoniano della profonda conoscenza dell'autore in materia di iscrizioni etrusche. Il saggio "La formazione della scrittura" discute sulla funzione della scrittura nelle società arcaiche, e mostra come l'alfabeto greco venisse introdotto in Etruria in due varianti e in due tempi:

prima nelle parti meridionali (Caere, Veio), e più tardi nelle comunità settentrionali (ad es. Vetulonia) in una variante che meglio era adattata alla lingua etrusca.

Infine un saggio (da AION 3 [1981]) dedicato allo sviluppo del sistema onomastico bimembre tra gli etruschi, il sistema che ha portato all'introduzione del gentilizio. L'autore non è d'accordo con H. Rix e altri nella datazione di questo fenomeno; non prima del 700 ma soltanto dopo, e con variazioni locali e soprattutto variazioni sociali, questo sistema si sarebbe differito. È ben nota la spiegazione con la quale il Rix sostiene la sua analisi linguistica (v. ANRW I.2): la ragione per cui il gentilizio nacque in Italia sarebbe l'istituzione del *pater familias*. Il Cristofani vuole dare ancora un'altra dimensione socio-culturale al processo di trasformazione onomastica: dalle fonti risulta che solo negli ambienti urbani, e tra i ceti più alti, il gentilizio diventa comune, e solo nel corso del VII secolo.

Nessun contributo nuovo (ad eccezione di un breve Addendum al saggio sulla talassocrazia), nessuna sintesi o riassunto dei pensieri principali dell'autore. Ma come risulta dalla breve presentazione del contenuto, il libro merita certamente di essere letto e studiato. Se meriti anche di essere acquistato al prezzo indicato dall'editore, è più discutibile. Pagare ITL 200.000 per sette saggi di ca. 130 pagine (Appendice compresa) non sarà gradito a tutti. Certamente l'autore non è responsabile per il modo in cui il volume viene presentato. Invece di includere altri contributi dell'autore (tante sono le referenze ad altri articoli apparsi negli stessi anni!), viene usata carta di una pesantezza assolutamente assurda; così il libro sembra di contenere il doppio del materiale.

Al seguito del testo si trovano indici delle tavole, delle fonti, dei nomi personali e geografici. Il risultato di qualche occasionale uso dell'ultimo di questi indici è deludente.

*Christer Bruun*

*Jacques André – Jean Filliozat: L'Inde vue de Rome. Textes latins de l'Antiquité relatifs à l'Inde. Collection d'études anciennes publiée sous le patronage de l'Association Guillaume Budé. Société d'édition "Les Belles Lettres", Paris 1986. 461 p. FRF 350.*

Here we have at last the volume which has been anxiously awaited since the death of Jean Filliozat (1906–82). It is the major result of a fruitful collaboration which produced earlier the fine piece of commentary to Plin. nat. 6,46–106 (Collection ... G. Budé, 1980). The part dealt with in this earlier book is now left out. With this exception, the present work